

**Colpi** Boxe, golf, football, musica sinfonica. In Italia esce il romanzo nato da un falso eroe del baseball

# Plimpton: provare per scrivere

## Autore aristocratico, giocava e rischiava la pelle sul campo

di LIVIA MANERA

Il successo è proprio un'arma a doppio taglio. Prendiamo il grande scoop dello scrittore americano George Plimpton per «Sports Illustrated». È il primo giorno d'aprile del 1985. La celebre rivista di sport esce quella mattina annunciando in copertina una notizia che ha dell'incredibile: i Mets starebbero allenando in gran segreto il più grande lanciatore di baseball di tutti i tempi, un aristocratico inglese buddhista che ha trascorso anni sull'Himalaya a lanciare sassi a 240 chilometri all'ora e a suonare il corno francese. Questo portento si chiama Sidd Finch: Sidd come Siddharta e Finch come «piccola bugia». Ma nessuno fa caso all'ironia perché la storia è troppo bella per non essere vera. E poi ci sono le foto: ecco l'allampanato Finch che discute con l'allenatore della squadra dei Mets. Ecco Finch con il corno francese che si porta appresso anche negli spogliatoi. Eccolo durante un allenamento che si prepara a lanciare un proiettile micidiale. Una palla che viaggia a 240 chilometri all'ora: ma ci pensate? Ci casca l'America intera. Solo che quando viene fuori che è un pesce d'aprile un sacco di gente cancella l'abbonamento a «Sports Illustrated».

Non è necessario conoscere il baseball per godersi questa storia tuttora indimenticata (Joe Berton, il professore di Chicago che si prestò a interpretare Finch nelle foto, non ha mai smesso da allora di firmare autografi per Finch). E non è necessario amare il baseball per godersi la grazia e l'ironia del roman-

zo che George Plimpton ha scritto a partire da quell'articolo, libro che rimane uno dei lavori migliori di questo autore in Italia pochissimo conosciuto, ma leggendario negli ambienti intellettuali — e naturalmente sportivi — americani. «Se mi avessero chiesto "Chi tra i tuoi contemporanei sarà l'ultimo a morire" — ha scritto Philip Roth nel *Fantasma esce di scena* — "Chi tra i tuoi contemporanei non solo sfuggirà alla morte ma scriverà con acume, precisione e modestia di come sia lui stesso stupito di avere rimediato la vita eterna?" Avrei potuto rispondere soltanto George Plimpton».

Il curioso caso di Sidd Finch, appena uscito da **66thand2nd** (traduzione di Michele Martino, pagine 317, € 17), segna il passaggio dal reportage alla fiction di questo autore che scriveva libri e articoli di sport mentre dirigeva una rivista letteraria sofisticata come la «Paris Review», la cui redazione di ragazzi brillanti ospitava nella sua casa affacciata sull'East River. Per rendere l'idea del personaggio, ecco come l'abituamente l'im-

passibile «New York Times» ha annunciato la sua morte nove anni fa: «George Plimpton, l'aristocratico newyorkese e giornalista letterario la cui carriera è stata una felice gara durata tutta una vita, tra lo studioso in cer-

ca di sé e l'uomo che si lanciava in imprese da pazzo e le raccontava con uno stile di auto-commiserazione, mentre provava a svolgere lavori pieni di glamour per i quali era invariabilmente non portato, è morto ieri nella sua casa di Manhattan. Aveva settanta-sei anni».

E come aveva vissuto, quest'uomo amatissimo da tutti? Divertendosi, è la risposta. Si era inventato la formula del «giornalismo partecipativo», le cui regole gli imponevano di calarsi nel mondo dei suoi soggetti. Di conseguenza, per scrivere sulla boxe, nel '59 si era fatto picchiare sul ring dal campione del mondo Archie Moore; per scrivere di baseball aveva fatto il lanciatore in un tor-

neo nazionale finendo stremato sul campo; per scrivere di football americano aveva giocato con i Detroit Lions rischiando l'osso del collo nel '63, «l'unico quarterback professionista ad aver studiato ad Harvard», scrissero i giornali. E aveva fatto lo stesso col tennis, il golf e il bridge. Persino l'ambiente della musica sinfonica non era sfuggito alle sue incursioni. Suonando il triangolo e percussioni nello *Schiaccianoci* di Ciaikovskij con la New York Philharmonic, aveva colpito il gong con tanta forza che Leonard Bernstein, che stava cercando di dirigere il concerto, era scoppiato in un applauso. «Quando la gente dice "Voglio essere felice", potrebbe dire semplicemente "Voglio essere George Plimpton"», rifletteva l'ammirato Zuckerman nel *Fantasma esce di scena* di Roth.

E non è finita. Perché mentre Plimpton scriveva *Il curioso caso di Sidd Finch* e gli altri libri — una dozzina — che avrebbe lasciato, tra un party e l'altro della «Paris Review» dove notoriamente c'erano fiumi di alcol da bere e niente da mangiare, aveva anche recitato la parte di un beduino in *Lawrence d'Arabia*, quella di un cattivo che si fa ammazzare da John Wayne in *Rio Bravo*; aveva fatto l'acrobata in un circo e aveva ricevuto l'incarico assolutamente



non ufficiale di alto commissario per i fuochi d'artificio della città di New York, dopo che la sua consulenza per lo spettacolo pirotecnico per il centenario del Brooklyn Bridge nel 1983 era risultato un successo a cui avrebbe dedicato un libro.

Mitica è rimasta la sua partecipazione a *Quando eravamo re*, il documentario di Leon Gast (Oscar '97) dedicato a Muhammad Ali e allo storico incontro con George Foreman a Kinshasa nel '74,

raccontato attraverso i ritratti che di lui hanno fatto alcuni grandi scrittori, tra i quali Joyce Carol Oates, Norman Mailer, Tom Wolfe e, appunto, Plimpton che di Muhammad Ali era amico.

Con la stessa grazia con cui questo autore così atipico era vissuto, il «New Yorker» ha commemorato nove anni fa la sua morte con una vignetta deliziosa. In cui si vede un paziente steso sul lettino operatorio e un chirurgo che si prepara a operare. Il paziente lo guarda e chiede preoccupato: «Come faccio a sapere che lei non è George Plimpton?»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il libro**

George Plimpton (New York, 1927 — 2003, nella foto Reuters) è stato scrittore, attore, editor, giornalista. Ha cofondato e a lungo diretto la rivista letteraria «The

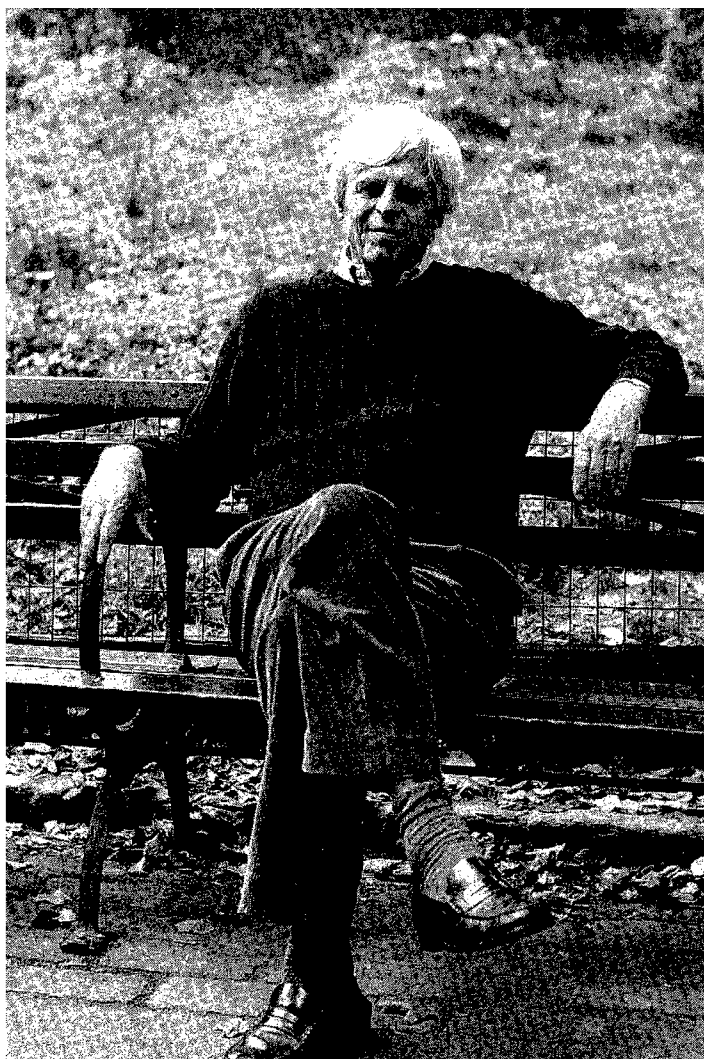
www.ecostampa.it

**Un fantasma sempre in scena**

Philip Roth scrisse di lui che sarebbe stato l'ultimo a morire e l'unico a descrivere la morte con acume, precisione e modestia. Le sue doti

**La felice gara della scrittura**

L'opera segna il passaggio naturale dal reportage alla fiction di un autore che redigeva libri e articoli di sport mentre dirigeva una rivista sofisticata



Paris Review». In Italia **66thand2nd** pubblica ora «Il curioso caso di Sidd Finch»